

Della stessa autrice:

*Una ragione per amare*

*Una ragione per restare*

*Una ragione per vivere*

Titolo originale: *What If*

Copyright © Rebecca Donovan, 2014

All rights reserved

Traduzione dall'inglese di Alice Peretti

Prima edizione: febbraio 2015

© 2015 Newton Compton editori s.r.l.

Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-7253-1

[www.newtoncompton.com](http://www.newtoncompton.com)

Realizzazione a cura di Librofficina, Roma  
Stampato nel febbraio 2015 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)  
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste  
controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti

Rebecca Donovan

# Mai senza te



Newton Compton editori

*A mio figlio Brian, la persona più coraggiosa che conosco.  
Il mio desiderio sei tu.*

## Prologo

«**P**erché diavolo siamo qui, Cal?», chiede Rae mentre mi passa una birra. «Questa gente non mi piaceva nemmeno alle superiori. Men che mai mi piace adesso. Non è cambiato niente».

Ma qualcosa è cambiato.

Mi siedo sul retro del mio pick-up bevendo qualche sorso e passando in rassegna la folla, gli stessi gruppi di quando ci siamo diplomati un anno fa: gli atleti, gli attori, quelli che fumano marijuana e, ovviamente, l'élite. È per loro che sono qui. Più o meno.

«Ti concedo un'ora, poi leviamo le tende», dichiara Rae bevendo un sorso di birra. Abbassa piano la lattina, fissando il campo. «Merda, è Heather Townsend quella che sta venendo da questa parte?».

Alzo gli occhi proprio quando Heather mi compare davanti, giocherellando con una ciocca di capelli biondi.

«Ciao Cal, felice che tu ti sia fatto vivo», dice con un sorriso malizioso stampato in faccia.

«Ehi», rispondo. Fa un passo verso di me, piazzandosi fra le mie gambe penzolanti.

«Una festa nei boschi fa tanto... liceo». Fa un sospiro drammatico. «Insomma, non dovremmo essere cresciuti un po' ora che siamo all'università?»

«Già, ma abbiamo ancora dei genitori che non ci lasciano bere e devastare le loro case», le faccio notare. Ride come se fosse la battuta più divertente che abbia mai sentito.

Rae alza gli occhi al cielo. «Incredibile».

Heather si avvicina a un centimetro dalla mia faccia. «Credo che ci divertiremo insieme quest'estate».

Deglutisco. Per allontanarmi di più dovrei sdraiarmi.

«Sono qui solo per una settimana», le dico. Fa il broncio con il labbro inferiore. Disgustoso.

«Dove te ne vai?»», chiede appoggiando una mano sul mio ginocchio. Mi irrigidisco.

«Oregon. Quest'estate lavoro per mio zio».

«Ma sei appena arrivato, cioè... oggi».

Sento Rae borbottare a bassa voce.

«Mi dispiace», rispondo facendo spallucce. «Quindi, uhm... Dove sono tutti? Nicole non è con voi?».

Heather indietreggia seccata e incrocia le braccia. Ho toccato un nervo scoperto.

«E io che ne so. Forse ora che va a Harvard pensa di essere migliore di noi».

Insisto. «Non la senti dal diploma?»». Avverto il peso dello sguardo di Rae puntato su di me.

«Nemmeno uno stupido SMS. Insomma, siamo state *migliori amiche* tipo... da sempre. Più niente. Stronza».

Di fronte alla sua ostilità rimango allibito.

«Heather». Vi è dietro di lei con le mani sui fianchi. «La festa è qui». Fa un cenno verso il resto dell'élite, tutti raggruppati intorno alla BMW di Kyle.

«Arrivo», risponde Heather, poi si volta di nuovo verso di me. «Forse possiamo fare qualcosa prima che te ne vai».

«Forse», rispondo, consapevole che non accadrà mai. Heather torna da Vi, nel gruppo a cui appartiene. Scivolo giù dal pick-up e le guardo allontanarsi, verso la folla che non ci ha mai filati prima di oggi.

All'improvviso ricevo un colpo su una spalla e finisco per rovesciarmi la birra sui pantaloni.

«Quella non è roba per te», minaccia Neil Talbert, dietro di me.

Chiudo gli occhi e faccio un respiro profondo per calmarmi, dato che vorrei girarmi e mollargli un cazzotto in faccia. Stringo il pugno al solo pensiero.

«Sei proprio uno stronzo», sbotta Rae quando mi volto.

Ignoro Neil – il quale cerca di sembrare più grosso di quel che è, ostentando i muscoli delle braccia – e guardo Rae scuotendo la testa.

«Le ragazze si battono ancora per te», scherza Neil. «Non sei cambiato, non importa il tuo aspetto».

Non dico niente. Non servirebbe. È ignorante come ai tempi del liceo, le mie parole non farebbero differenza.

«Neil!», grida qualcuno. «Dove diavolo eri finito? È un'ora che ti aspettiamo. Muoviti!».

Sento la tensione affievolirsi quando si allontana verso la BMW di suo fratello.

«Cal, non capisco perché gli permetti ancora di trattarti in quel modo. Insomma, ora sei più grosso di lui. Sai che avresti la meglio», dice Rae guardandolo in cagnesco.

«Non vale la pena di prendersi tanto disturbo per lui». Salto di nuovo sul retro del pick-up.

«E che diavolo era quella scena con Heather Townsend? Certo, sei cresciuto di qualche centimetro, hai abbandonato gli occhiali per le lenti a contatto e in qualche modo hai messo su due o tre muscoli che non sapevo che il tuo corpo scheletrico potesse sopportare, ma non sei poi *così* diverso. Sei ancora quello di prima».

«Grazie per il sostegno al mio ego, Rae. Lo apprezzo davvero».

Lei continua imperterrita. «E Nicole Bentley? Sul serio, Cal. Credevo che te ne fossi fatto una ragione anni fa».

«Non trovi strano che quest'estate non si sia fatta vedere?».

Ho provato una strana sensazione quando oggi non l'ho vista camminare insieme alle ragazze. La provo ancora adesso. È *lei* la ragione per cui sono qui.

Guardo Ashley che si avvinghia a Kyle, baciandolo per marcare il territorio. Kyle è stato il ragazzo di Nicole per quasi tutte le superiori. E Ashley, Heather e Vi dovevano essere le sue migliori amiche. Ho sempre pensato che Nicole non c'entrasse nulla con quel gruppo, anche se lei era in cima alla gerarchia. Le

attenzioni l'hanno sempre messa a disagio. Forse sono l'unico che la pensava così. Ho smesso di difendere la sua reputazione da regina dei ghiacci molto tempo fa perché Rae si arrabbiava.

«Che ti importa?», chiede Rae. «È da quando Richelle si è trasferita alla fine delle medie che non siamo più amici. Nicole ha scelto *loro*, ricordi?», dice Rae con una punta di rabbia nella voce. So che è per mascherare la sofferenza che ancora prova per aver perso due delle sue più care amiche in un'estate. Non ne parliamo. Non lo facciamo mai. Conosco Rae da una vita, quindi lo so, anche se non dice niente.

Noi quattro siamo cresciuti insieme nello stesso quartiere di una piccola cittadina della California. Rae vive alla porta accanto, e a questo punto è praticamente un'estensione della mia famiglia. Nicole e Richelle vivevano qualche casa più in là. Da bambini eravamo inseparabili, crescendo però le cose sono cambiate.

Richelle si è trasferita. Per un po' siamo rimasti in contatto. Poi basta. E poco dopo Nicole ha preferito la popolarità alla nostra amicizia. Rae non ha mai accettato il suo tradimento. Non lo confesserò mai né a lei né ad altri, ma quelle due mi mancano. So che ormai non posso farci niente. È passato troppo tempo.

«Non è strano che la ragazza più popolare della scuola non si faccia vedere per tutto l'anno e la cosa non interessi a nessuno?», chiedo.

«A parte te», sbuffa Rae. «Dimentalo, Cal. Si comporta da reginetta dell'élite, e ora Ashley le ha rubato il regno. A loro non importa di lei. Non gliene è mai importato. Non capisco perché importi a te».

«È come se... fosse sparita», mormoro, lo sguardo puntato a terra.

Nei recessi della mia memoria sbiadita, riesco a sentire Nicole che grida. È l'ultimo ricordo che ho prima che nessuno la rivedesse più.

«*Non puoi cancellare le cose fingendo che non siano mai accadute*».

## Capitolo uno

«Capisci, vero?», dice Carly. «Mi dispiace rompere a una festa, ma non mi sembrava giusto rimandare». Incrocia le braccia al petto, accentuando quanto poco la copra quel costume da spiritello.

«Già», rispondo con un cenno della testa, troppo scioccato per aggiungere altro. Lancio un'occhiata al cowboy con cui l'ho beccata a parlare, il quale se ne sta a distanza di sicurezza con due bicchieri rossi in mano. Ne deduco che sia lui la ragione per cui ha voluto parlare adesso anziché dopo.

Non è che la nostra fosse una storia seria. Insomma, sono solo tre settimane. Carly mi prende per la visiera del cappellino e mi bacia sulla guancia prima di svanire nella nebbia artificiale della festa di Halloween. Guardo i due bicchieri che ho in mano e scuoto la testa. Che strazio. Scolando una delle due birre, esco dalla porta che affaccia sul retro della casa. Non ci penso neanche a rimanere, ora.

Svolto l'angolo e appoggiata al muro della casa trovo una coppietta che mi ricorda cosa *non* farò stasera. Non ci voleva. Ma mentre mi avvicino mi rendo conto che non stanno pomiciando, stanno litigando... Anzi, lei lo sta scaricando.

«Non toccarmi», sbotta la ragazza, vestita di nero dalla testa ai piedi. Dato che si mescola alle ombre della casa, all'inizio non mi accorgo che indossa un costume da ninja. Poi noto che tiene in mano qualcosa che luccica come una lama. «Questo sedere non è per te, e se ti permetterai anche solo di guardarlo ti taglio le palle, capito?».

Il tizio con un camice da dottore annuisce, i suoi occhi passano dallo sguardo di lei alla lama. Sembra vera, e lei sembra

abbastanza arrabbiata da poterla usare. Se fossi al suo posto, nemmeno io direi una parola.

Bevo un sorso di birra cercando di anticipare la prossima mossa di lei. E invece si allontana. Che delusione. Pensavo che gli avrebbe dato almeno una ginocchiata.

«Stronza psicopatica», dice il chirurgo, ma non abbastanza forte da farsi sentire. Credo preferisca proteggersi le palle.

Si appresta a usare l'ingresso sul retro, rimanendo alla larga dalla ninja. Mossa intelligente. Ingollo il resto della birra, getto il bicchiere sull'erba e la seguo, curioso di vedere dove sia diretta. Cammina a passo svelto verso il marciapiede e poi continua in quella direzione.

«Nyelle!», grida una ragazza, uscendo di corsa dalla porta principale. «Nyelle, dove vai?». Pastafrolla alle fragole quasi mi finisce addosso. Alza la testa e spalanca gli occhi per la sorpresa. «Oh, ciao Cal!». Sorride, le guance truccate diventano rosse.

Mi ci vuole qualche istante per riconoscerla.

«Tess, come stai?»

«Uhm». Lancia un'occhiata al marciapiede dove Nyelle si è fermata. «Sto bene, ma devo andare».

Mentre si allontana dice: «È stato bello vederti. Dovremmo...».

«Volete un passaggio?», le chiedo, guardando prima lei poi la testa calda con le mani sui fianchi.

«Certo».

«No!».

I miei occhi saltano dall'una all'altra, e sono incerto su che risposta scegliere.

«Dai, Nyelle, fa freddo. Lascia che ci accompagni».

«Ho bisogno di fare due passi». Nyelle si volta e continua a camminare sul marciapiede. Tess sospira e le va dietro. Non posso farne a meno: sono incuriosito e le seguo.

«Stupidi stronzi», borbotta la ninja dietro la maschera, concentrata sui suoi passi.

«È una brutta serata per lei», prova a spiegare Tess.

Studio la ragazza in nero con attenzione. Ha il viso nascosto,

solo una fessura rivela i suoi occhi. Il mantello nero e i pantaloni non sono stretti, ma non nascondono nemmeno il fatto che là sotto ci sia una ragazza. Diciamo solo che sarebbe sexy anche coperta da un sacco della spazzatura. Aggiungi l'alone di mistero che deriva dal non sapere che aspetto abbia e all'improvviso mi accorgo della mia erezione. Quello scemo doveva tenere le mani a posto.

«Come sono i tuoi corsi questo semestre? Hai già scelto una specializzazione?», mi chiede Tess. Sposto l'attenzione dal ninja fumante di rabbia, che nel frattempo continua a imprecare. Inizio a pensare che potrebbe tornare alla festa e offrire al chirurgo l'occasione per un'operazione.

«Direi bene. E no, non ho ancora idea di quello che voglio fare da grande».

Tess ride. «Speravo di frequentare un altro corso insieme. Lo scorso semestre mi hai salvata in storia dell'arte. Non credo che sarei riuscita a rimanere sveglia senza tutti i tuoi commenti sulle slide». Tess mi sorride, un timido tentativo di seduzione le brilla negli occhi. Lo ignoro.

«Perché non hai accettato il passaggio?», si lamenta con l'amica. «Fa freddo». Si stringe nelle braccia con un brivido.

Mi fermo per togliermi la camicia di cotone a righe che ho sopra la maglietta. «Ecco».

«Grazie». Tess sorride e se la getta sulle spalle.

Nyelle ci aspetta con le braccia incrociate, squadrandomi sospettosa. Abbasso gli occhi sulla mia maglietta, perché magari è strappata o macchiata. Quando me la sono messa non l'ho controllata troppo bene.

«Cosa?»

«E tu chi saresti?», chiede Nyelle, girandosi di scatto per riprendere a camminare.

«Un ubriaco che va all'università».

«Non proprio originale», commenta sarcastica.

«Cosa? Ne hai visto un altro alla festa stasera? Credevo di essere l'unico».

Tess ridacchia. Nyelle grugnisce.

Ispeziono il metallo luccicante infilato nella cintura. Quelle armi *sono* vere. «Sai come usarle?»

«Vuoi scoprirlo?»

«Nyelle!», la rimprovera Tess. Poi mi guarda con aria mortificata. «Mi dispiace, di solito non si lascia andare così. Okay, sì. Ma mi dispiace comunque».

«Non devi scusarti per me. Specialmente quando sono presente».

«Non sono offeso», rassicuro Tess, guardando Nyelle, i cui occhi si stringono impercettibilmente. È troppo buio per capire di che colore siano sotto quella maschera, eppure hanno una forma esotica che mi è inspiegabilmente familiare. «Non accetterò la tua offerta di dimostrare la tua bravura con le armi, però. Anche se non sai quel che fai, è probabile che faccia male. E il dolore non mi piace granché».

Lo sguardo di Nyelle cambia, forse le ho strappato un sorriso.

Proseguiamo nel nostro semisilenzio imbarazzante, mentre Tess cerca di scaldarsi e Nyelle borbotta.

Cerco di guardarla meglio, ma tiene la testa bassa e i pugni stretti lungo i fianchi. È la ragazza più furiosa che abbia mai visto.

Finalmente ci fermiamo davanti al loro dormitorio sotto un'accecante luce arancione.

«Grazie per averci accompagnate», dice Tess, un po' demoralizzata quando nota che la mia attenzione è focalizzata sull'amica. Si toglie la camicia dalle spalle e me la restituisce.

«Figurati», rispondo, e le offro un sorriso veloce prima di rivolgermi a Nyelle. «Piacere di averti conosciuta».

«Non abbiamo...», esordisce. Ma le sue parole rimangono in sospeso quando i nostri occhi si incontrano. Tutto intorno a me sbiadisce. Non ho mai visto un paio di occhi più blu. Potrei rimanere qui imbambolato come un idiota a fissarli tutta la notte. Lo so, perché li ho già fissati prima.

«Buonanotte», dice Tess.

«Buonanotte, Tess», rispondo con la voce roca. E quando mi volto, la ragazza in nero sta già attraversando la lobby.

*Non ho mai guardato un occhio tanto a lungo prima d'ora. Ci sono così tante forme, così tante linee. Più lo osservo, più colori trovo. Vicino al centro c'è una sfumatura di blu così chiara che sembra a malapena un colore. Allargandosi, il blu sembra farsi più scuro, come una tempesta che si dissolve per lasciar spazio a un cielo pulito. La linea attorno ai suoi occhi è così scura... come la mezzanotte. Giuro che nei suoi occhi c'è ogni sfumatura di blu, persino qualche filo d'argento. Concentrarmi sui diversi colori mi impedisce di battere le palpebre. Voglio avvicinarmi per vederli tutti.*

*«Richelle, smettila o rovinerai il gioco», sento dire a Rae alle mie spalle. «Cos'è? Sei gelosa che non stia guardando te?»*

*«Taci, Rae!», sbuffa Richelle quando Rae ride.*

*Le ciglia lunghe e scure di Nicole si abbassano all'improvviso.*

*Indietreggio e sbatto le palpebre alcune volte. Ho gli occhi secchi perché li ho tenuti aperti troppo.*

*Nicole mi guarda e sorride, le guance rosa. «Hai vinto».*

«Non può essere lei», mormoro. Mi appoggio al bancone del bar, che è praticamente un'asse di legno messa su due pile di casse di latte. Si sposta sotto il mio peso, non è fatto per sostenere le persone.

«Amico, che dici?»», chiede Eric seduto davanti a me. «È un'ora che parliamo di occhi. Sei ubriaco?»

«Non capisci!», esclamo. «Ha i suoi occhi».

«Okay. Come vuoi. Meglio che non torni a casa in macchina. Stasera rimani qui, il divano è tutto tuo».

Annuisco, le palpebre pesanti. Barcollo verso il divano marrone scuro e mi ci lascio cadere sopra. Eric mi lancia una coperta, che mi atterra in mezzo alle gambe. La lascio lì, non mi preoccupo nemmeno di coprirmi. Mi metto un braccio sulla faccia e chiudo gli occhi.

Cerco di convincermi di averlo immaginato. Ho incrociato gli occhi della ninja solo per qualche secondo. Ma giuro che quelli erano gli occhi di Nicole Bentley.

Sobbalzo quando mi giro e quasi cado dal divano. All'inizio non capisco dove mi trovo. Poi i ricordi di ieri notte iniziano a tornarmi in mente.

Sono stato scaricato. Una ninja. Pastafrolla alle fragole. Gli occhi di Nicole. Sono entrato nella confraternita di Eric. Ho bevuto. Ho bevuto ancora.

Mi alzo piano, lasciando che il vortice che mi gira in testa si calmi prima di prendere gli stivali. Mi passo la lingua sul palato secco, ho in bocca un sapore disgustoso.

«Ehi», dice Eric con voce roca dal letto a castello dall'altra parte della stanza. «Hai lezione?»

«È domenica», rispondo mentre infilo i piedi negli stivali.

«Vero», dice, voltandosi e nascondendo la testa sotto la coperta.

L'orologio indica le dieci del mattino. Voglio davvero tornare a dormire, ma devo scrivere un tema – e sconfiggere i postumi della sbornia. Non necessariamente in quest'ordine.

Mi metto la camicia e in qualche modo trovo la strada per uscire dalla confraternita. Devo camminare qualche isolato per raggiungere il parcheggio dove ho lasciato il mio pick-up ieri sera prima della festa di Halloween. Respiro l'aria fresca e fragrante e mi incammino. Il vento gelido che filtra dai jeans e l'aria in faccia non sono sufficienti a sgombrarmi la mente. Mi serve un caffè.

Sono in fila al Bean Buzz, ho un disperato bisogno di caffeina. Oggi in particolare rispecchio l'immagine dello studente universitario ubriaco. Non mi capita spesso, ma la notte scorsa è stata un vero casino.

Ringrazio la cassiera Mel che mi passa una tazza. Sembro un sonnambulo che si incammina verso l'uscita con gli occhi aper-

ti a malapena. Mi concentro sulla luce che viene dalla porta e muovo il mio corpo in quella direzione.

«Cal?».

Mi sforzo di alzare le palpebre, faccio un respiro profondo e cerco di concentrarmi. È Carly, in piedi davanti a me. Come faceva a sapere di trovarmi qui? Non ce l'ho mai portata, qui non porto nessuna ragazza. Ho scelto il bar più lontano dal campus per evitare di incontrarle.

«Carly, che ci fai qui?»», chiedo, troppo sorpreso perché non se ne accorga.

«Uh, bevo un caffè», risponde alzando la tazza.

«Certo», dico con un cenno della testa, sentendomi uno stupido.

«Hai un secondo? Speravo di parlare».

«Uh...», esito. In questo momento anche l'atto di stare in piedi è una sfida. Figuriamoci parlare.

«Farò in fretta, promesso».

«Okay». La seguo riluttante verso un tavolo che affaccia sull'esterno. Non ho idea di cosa mi aspetti. Forse vuole scusarsi per come ha chiuso la nostra storia ieri sera.

«Credo di aver commesso un errore», dice mentre mi siedo. «Non avrei dovuto lasciarti».

No, non era quello che prevedevo.

Il mio silenzio sbalordito la incoraggia a continuare. «Penso di essermi spaventata perché inizio a provare qualcosa per te. Ma dopo che hai lasciato la festa mi sono resa conto di quanti stupidi pazzi ci sono in giro qui al campus. Tu non sei come loro. Ho rovinato tutto, vorrei avere un'altra possibilità».

Merda, non sono abbastanza sobrio per questo. Quindi rimango zitto e bevo un sorso di caffè, guardando ovunque fuorché la ragazza che mi è seduta di fronte e che si aspetta una risposta. Ed è allora che rivedo gli occhi di ieri sera, che mi fissano dal divano in pelle dall'altra parte del bar. Senza maschera.

«Cal?»», chiede Carly.

«No...», mormoro, rapito.

«Cosa?», dice Carly con una punta di panico nella voce. «No?»

«Scusa», mi affretto a dire, distogliendo lo sguardo riluttante. «Uhm, credevo di aver visto... Non importa». Scuoto la testa e cerco di concentrarmi. La notte scorsa mi ha dato un'occasione, quindi la colgo al volo. Tanto non sarebbe durata comunque, specie se da me si aspettava di più.

Faccio un respiro veloce e dico: «No. Non posso tornare con te».

«Cosa? Perché?»

«Mi dispiace, Carly. Non posso e basta». Mi alzo e mi allontano senza aspettare la sua reazione. Dovrei uscire. Invece non lo faccio, e attraverso il bar dirigendomi verso il divano di pelle marrone dove la ragazza senza maschera della notte scorsa sta leggendo con i piedi appoggiati al tavolino da caffè.

Poi rimango lì in piedi a fissarla. Lei non si accorge di me, il che è probabilmente una buona cosa perché sono sicurissimo che sembro un maniaco. Non so proprio cosa dire perché mi trovo davanti a *Nicole Bentley*. Però questa ragazza è... diversa. Non è *esattamente* come quella che si è trasferita nel mio quartiere quindici anni fa. Quindi forse non si tratta di lei. Non avrebbe senso che fosse qui. Solo che... quelli sono i suoi occhi.

«Nicole?».

Non alza la testa. Sto per chiamarla di nuovo quando qualcuno passa sfiorandomi il braccio.

«Eccoti, Nyelle», dice Tess, raggiungendo il tavolino da caffè e offrendo a Nicole una tazza. «Cioccolata calda con due cucchiaini di moka e panna montata. Come fai a bere tanto zucchero di mattina? Solo a pensarci mi viene mal di stomaco». Poi Tess alza la testa e mi sorride allegra. «Ehi, Cal».

«Uh, ciao», rispondo confuso. Guardo lei e poi Nicole. «*Tu sei Nyelle?*». Forse sono ancora ubriaco.

Nicole sorride gentile. «Sì, Nyelle Preston». Allunga la mano. «Scusa se sono stata una stronza ieri sera». Mi guarda dritto

negli occhi, aspettando che anch'io avvicini la mano per stringere la sua, che è coperta da un guanto fatto a maglia e con le dita tagliate. Nel suo sguardo non c'è nemmeno un accenno di riconoscimento. «Ero un po' ubriaca, non è stata una delle mie serate migliori».

«Già, certo, non c'è problema», dico a bassa voce, prendendo la sua mano nella mia. «Piacere di conoscerti». Mi convinco che o sto dormendo o sono ubriaco oppure in qualche maledetto episodio di *Twilight*. Giuro che questa è la faccia di Nicole Bentley, la ragazza a cui ho passato fin troppe ore della mia vita a pensare. Lei però mi guarda come se non avesse idea di chi sono. Sto impazzendo.

«Mi spiace, ma noi due non ci...».

«Sei proprio un bastardo! Avresti dovuto dirmi che c'era un'altra! Non posso credere di averti implorato di riprendermi!».

Mi volto proprio quando Carly mi getta il caffè addosso. Cerco di schivarlo ma è troppo tardi. Il liquido bollente mi atterra sul petto e fa male, e vedo i riccioli biondi di Carly oscillare verso la porta.

A denti stretti mi stacco la maglietta dalla pelle.

«Ohmiodio», esclama Tess. Prende dei tovaglioli dal tavolino e inizia a tamponarmi la maglietta, frenetica. «Perché l'ha fatto? Stai bene?».

Mel mi compare davanti con le mani piene di tovaglioli. «Hai bisogno di qualcosa?»

«Della mia dignità», mormoro. Nicole ride. All'improvviso vorrei essere ancora svenuto sul divano di Eric. «Sembro un idiota, vero?».

Nicole sorride. «Beh... più o meno. Ma lei sembrava una pazza. Quindi vince lei».

Vi prego, sparatemi.

«Oh, Cal, non posso credere a quel che ha fatto. Chi era?»

«Un'ex», borbotta accettando i tovaglioli di Tess. «Grazie dell'aiuto. Ora devo andare». Sento gli occhi di tutti puntati

addosso, inclusi quelli che mi hanno impedito di imboccare l'uscita prima. «Ci vediamo».

Getto i tovaglioli nella pattumiera prima di uscire. Poi mi volto, e la ragazza che somiglia a Nicole Bentley mi sta ancora guardando.

# Nicole

## Giugno – prima della quarta elementare

**L**e case scorrono fuori dal finestrino e io mi chiedo davanti a quale ci fermeremo, quale sarà la nostra. Sono nervosa. Non conosco nessuno. E se non piacessi alla gente?

Sistemo la gonna del mio vestito giallo cercando di non pensarci. Mamma dice che non avrò problemi e io le credo perché desidero davvero che sia così. Dove abitavamo prima avevo due amiche. Le nostre mamme si frequentavano, quindi era facile vedersi. A loro piaceva giocare con le bambole e recitare, come a me. Eravamo amiche anche a scuola.

«Beh, eccoci arrivati», annuncia mio padre svoltando in una strada. Vedo un grande camion dei traslochi di fronte a una casa gialla come il sole. È dello stesso colore del mio vestito, il che mi fa sorridere.

«Chi è quella?», chiede mia madre, riferendosi a una ragazzina con i capelli castani che corre davanti all'auto.

«Probabilmente vive nella casa accanto», risponde mio padre. Indossa pantaloncini a pois blu e una maglietta bianca. Ha i capelli raccolti in una coda di cavallo e corre verso di noi.

«È molto... *sfacciata*, vero?», osserva mia madre, aprendo la portiera della macchina. La ragazzina ci raggiunge, ha il fiato corto come se avesse appena vinto una corsa. Non riesco a toglierle gli occhi di dosso. Mi slaccio piano la cintura e apro la portiera.

«Ciao, sono Richelle. Vivo nella casa blu qui accanto», annuncia senza timidezza. Rimango a bocca aperta: è la ragazzina più coraggiosa che abbia mai visto.

«Ciao Richelle, sono la signora Bentley». Mia madre allunga la mano incoraggiandomi a farmi avanti. Faccio un passo

e gliela prendo, rimanendole accanto. «E questa è mia figlia Nicole».

«Ciao», Richelle mi saluta con un cenno della mano. Ha due occhi grandi e marroni e sorride, sembra felice di vedermi. «Vuoi giocare?».

Guardo la mamma perché non so cosa fare. Non ero preparata. Pochi minuti prima temevo di non farmi degli amici, ora invece non sono sicura di essere pronta a lasciare i miei genitori.

«È molto gentile da parte tua, Richelle», dice mia madre, «ma dobbiamo disfare le valigie. Forse sarebbe meglio rimandare a domani. Passa da noi, sarai la benvenuta».

Richelle guarda prima me e poi mia mamma. Sta ancora aspettando che io le risponda, ma io non dico una parola.

«Okay», dice alla fine. «Ciao Nicole. Ci vediamo domani!».

E proprio mentre mi volto verso casa, noto un ragazzino e una ragazzina al di là della strada sul marciapiede. Hanno visto tutta la scena. Lui ha i capelli castani e porta un paio di occhiali neri. Lei ha i capelli biondi raccolti in una treccia disordinata. Strizza gli occhi come se stesse cercando di capire che animale sono. Distolgo lo sguardo in fretta e cammino verso casa insieme alla mamma, senza lasciare la sua mano finché non siamo dentro, al sicuro.

## Capitolo due

«Co... sa...». Rae sta ridendo così forte che non riesce a formare una singola parola. Mi sfilo la maglietta e aspetto impaziente che si calmi.

«Rae, concentrati», le ordino, esaminando le macchie rosse che ho sul petto.

«Stavolta te ne sei proprio trovata una fantastica», dice Rae fra le risate. «Dio. Avrei voluto vederti».

«Fantastico», borbotta. «Ma non è quello il punto. Nicole Bentley è *qui*, a Crenshaw».

«Stai dando i numeri», dice, riprendendo fiato. «Nicole è stata ammessa a *Harvard*. A meno che non sia stata respinta, cosa impossibile, non *sceglierebbe* mai Crenshaw. È nel bel mezzo del nulla a nord dello Stato di New York. Neanche morta ci verrebbe».

«Allora è stata separata alla nascita dalla sua gemella identica, perché ti giuro che l'ho vista. E poi come facciamo a sapere che è davvero a Harvard? Nessuno la vede o la sente dal diploma».

«So che è stata ammessa. Ho visto la lettera di ammissione insieme a tutti gli altri a scuola. Non la smetteva più di vantarsi». Sospira. «Non può essere lei. E ti ripeterò la stessa cosa quando verrò a trovarti il mese prossimo. Credo che tu ti sia convinto che questa ragazza, che somiglia a Nicole, *sia* Nicole. E spero che non nevichi stavolta. Io odio la neve».

«Bene, lo vedrai quando arrivi». Mi rendo conto che non ha senso insistere.

«Cal, almeno le hai chiesto se è Nicole?», domanda Rae.

«Uh, ci ho provato», rispondo. «Siamo stati interrotti dal caffè, ricordi?».

Rae scoppia a ridere di nuovo. Le riattacco il telefono in faccia.

Lo lancio sul letto e vado in bagno a frugare in un armadietto per cercare una crema che calmi le ustioni. Non so quanto sia vecchia perché c'era già quando mi sono trasferito, ma spero che sia efficace. Me la picchietto con delicatezza sulla pelle scottata.

Torno in stanza, mi siedo sul bordo del letto e mi passo le mani sulla faccia, cercando di ripensare al viso della ragazza del bar. In lei c'è qualcosa di diverso. La sua faccia è come quella di Nicole, ma... no. Nicole Bentley era impeccabile, sembrava appena uscita da una rivista. La ragazza che si fa chiamare Nyelle non sembra interessata al suo aspetto, porta i capelli ondulati e scompigliati come se fosse appena uscita dalla doccia: un disordine sexy. Nicole è un regalo perfettamente incartato con tanto di fiocco. E Nyelle è la carta da regalo sparsa sul pavimento la mattina di Natale.

Forse Nyelle non è Nicole. Cerco di paragonarle ancora, le accosto nella mia mente. Ma è difficile, perché non vedo Nicole dal diploma. Ancora non ricordo con esattezza quello che è successo quella sera. Ero ubriaco... okay, ubriaco marcio. Ma so che l'ho sentita gridare contro i suoi genitori a casa loro.

*«Non puoi cancellare le cose fingendo che non siano mai accadute. Perché allora tanto vale che cancelli me, papà».*

Cosa diavolo è successo quella notte? E cosa sarebbe successo se non me ne fossi andato?

Il giorno dopo non vedo Nicole – o Nyelle o chi diavolo sia. Non la vedo nemmeno il giorno successivo. Ma per un pelo non mi imbatto un paio di volte in Carly al Bean Buzz. Quando vado al bar il mercoledì mattina mi domando se non sto sfidando la sorte. Ha lasciato un paio di messaggi indiatolati nella mia segreteria. Li ho cancellati dopo avere ascoltato i dieci secondi iniziali del primo. È pazza. E le pazze non mi interessano. Di solito esco solo con brave ragazze, quelle che presenteresti a tua

madre. Peccato che non rimango con loro abbastanza a lungo perché le cose si facciano così serie.

E appena mi avvicino alla vetrina con BEAN BUZZ scritto ad arco in larghi caratteri bianchi, noto i capelli biondi e ondulati di Carly all'interno. Incollo la schiena al muro dell'edificio, sperando che non mi abbia visto. Stamattina non mi va di avere a che fare con una ragazza troppo emotiva.

Provo a riguardare. Carly fissa fuori dal vetro. Torno alla mia posizione contro i mattoni. «Merda».

Rimango appiattito contro l'edificio e cerco di decidere la prossima mossa. C'è anche la possibilità che *non* stia aspettando me. Poi appoggia le mani al vetro e passa in rassegna il marciapiede. Già, ne dubito.

«Da chi ti nascondi?».

Mi volto di scatto.

Nicole è appoggiata al muro scheggiato, con un cappello a maglia marrone calcato basso sulla fronte. I capelli spuntano da sotto, scivolando sulle spalle di un pesante maglione blu. Ha il naso rosso dal freddo, e una nebbiolina le esce dalle labbra mentre mi sorride. Nonostante le leggere differenze, io vedo ancora Nicole.

«La psicopatica ti sta cercando?»

«Uh, pare di sì», farfuglio, voltando la testa quando mi accorgo di averla fissata troppo. «Credo sia ancora parecchio arrabbiata».

Dà una sbirciata e ride quando vede Carly appiccicata al vetro del bar. «Cosa le hai fatto?»

«Mi ha lasciato lei, e io non l'ho rivoluta».

«Sei sicuro di non averle anche ammazzato il gatto?», ride Nicole.

«Forse avrei dovuto. Odio quel gatto», borbotta facendola ridere più forte.

«Accidenti, farò tardi a lezione». Controllo l'ora sul mio telefono. «Be', non posso starmene qui impalato ad aspettare che se ne vada. È stupido. Rinuncerò al caffè».

«Cosa?! Ma è folle», commenta Nyelle. «Se chiedo alla ragazza al bancone quello che prendi di solito...».

«Mel», la interrompo.

«*Mel* saprà cos'è, vero?».

Annuisco.

«Okay, aspettami qui», insiste. «Torno subito».

Non l'aspetto proprio in quel punto, perché lì contro il muro mi sento un idiota, a nascondermi da un'ex che mi arriva a malapena alle spalle. Quindi cammino avanti e indietro nel vicolo accanto al bar, aspettandomi che Carly svolti l'angolo da un momento all'altro. Sono paranoico, lo so e non ne vado orgoglioso.

Inizio a ripensare a quanto questa ragazza somigli a Nicole, se non che il suo comportamento è l'opposto.

Nicole non parlava mai con nessuno che non appartenesse all'élite quando eravamo alle superiori. Nyelle invece non teme di dire la sua. Sono troppo diverse per poter essere la stessa persona. A meno che... a Nicole non sia accaduto qualcosa. Forse ha avuto un incidente. O magari davvero sono gemelle separate alla nascita.

«Eccoti».

Mi volto di scatto spaventando Nic... Nyelle. Merda. Sono confuso.

«Ehi, Cal. Rilassati. Sono disarmata». Poi abbassa gli occhi sulla tazza di caffè e ride. «Più o meno».

«Grazie», mormoro. Mi sta prendendo in giro. Fantastico.

Nyelle fa una smorfia e mi offre la tazza insieme a un tovagliolino. «Mel mi ha chiesto di darti questo», dice prima di soffiare sulla sua cioccolata.

Apro il tovagliolo e leggo: «La dignità non si trova in un vicolo».

Appallottolo il tovagliolino, offeso. Grazie, Mel.

«L'hai letto?»

«Certo», ammette Nyelle senza esitazioni. «Se devo trasmettere un messaggio, voglio sapere cosa dice».

La sua aria divertita non aiuta la questione della dignità.

«Sono in ritardo. Grazie per il caffè». Faccio per andarmene, poi mi fermo. «Hai bisogno di un passaggio da qualche parte?»

«No. Mi piace camminare».

«Siamo piuttosto lontani dal campus».

«Lo so», risponde, accompagnandomi al pick-up. Quando apro la portiera mi chiede di nuovo: «Sei sicuro che non le hai fatto niente?»

«Giuro», rispondo, e dopo un momento aggiungo: «Forse non ero la persona che desiderava che fossi».

«Lo siamo mai?».

Nyelle fa un sorriso dolce e continua a camminare lungo il marciapiede, bevendo piccoli sorsi dalla sua tazza senza mai voltarsi. La guardo finché non svolta l'angolo, la sua ultima frase impressa nella mente.

Nell'ultima settimana ho cercato Nyelle ovunque senza incrociarla nemmeno una volta. Il campus è abbastanza grande, quindi evitare qualcuno è facile. Lo so, nell'ultimo anno l'ho fatto spesso. Ma se cerchi bene, alla fine trovi sempre chi ti interessa. Ho incontrato persino Tess un paio di volte, Nyelle però non era mai con lei.

«Non ti nascondi più nei vicoli?», sento mentre aspetto in coda il mio caffè. Volto la testa e trovo la ragazza che stavo cercando.

«Ehi, è un po' che non la vedo, quindi ho pensato che entrare qui dentro fosse sicuro». Carly mi ha lasciato un messaggio in segreteria e spedito un paio di SMS da ubriaca durante il weekend, ma pare essersi rassegnata.

Procedo mentre Nyelle aspetta il suo ordine al bancone.

«Buongiorno, Mel».

«Cal». Mi saluta con la stessa voce monotona di ogni mattina, mi allunga la tazza con su scritto il mio nome mentre passa la mia carta di credito.

«Grazie», dico allontanandomi.

Cerco di farmi venire in mente un pretesto per parlare con

Nyelle, quindi dico la prima cosa stupida che mi viene in mente. «Non ti ho vista questa settimana».

«Sono stata... in giro», dice evasiva. «Ehi!», esclama guardando la tazza che ho in mano. «Com'è che tu hai già quello che hai ordinato?»

«Forse perché prendo la stessa cosa ogni mattina», dico con un'alzata di spalle.

Chiamano il suo nome e lei prende l'ordinazione. Cammino accanto a lei verso la porta, guardandola di tanto in tanto come se così potessi capirla. I suoi capelli scuri sono raccolti in cima alla testa in uno chignon disordinato. Sul suo viso non c'è traccia di trucco. Porta un maglione troppo largo per lei, lungo sui fianchi e che le scivola sulle spalle, mostrando la spallina spessa del top. Le maniche praticamente le coprono le dita. I jeans sono sbiaditi e strappati, gli stivali marroni sono rigati e consumati. Nonostante non si sforzi affatto di esserlo, è comunque magnifica come Nicole, pur essendo il suo opposto. Non capisco.

«Cosa c'è?», mi chiede quando si accorge che la osservo.

«Somigli così tanto a...». Mi fermo. Non riesco neanche a dirlo. E se fosse davvero Nicole? Allora significherebbe che sta mentendo. E perché dovrebbe farlo? Forse ha qualcosa da nascondere? Oppure non ha idea di chi sia?

«A chi?», chiede Nyelle mentre le tengo aperta la porta.

Esito di nuovo. Se la smascherassi, forse non la rivedrei più. E l'ho appena ritrovata. Be'... più o meno.

«Nessuno», mi affretto a dire mentre esce. «Lascia stare».

Uscendo mi scontro con qualcuno. Abbasso gli occhi e vedo Carly. Prima che abbia il tempo di capire cosa sta succedendo, mi piglio uno schiaffo in faccia.

«Maledizione Carly! Perché diavolo l'hai fatto?»

«Sei come tutti gli altri. Non posso credere di essere stata così stupida».

Ne ho abbastanza. È da una settimana che mi rende la vita un inferno, stavolta so che non me lo merito.

Quindi mentre sta per allontanarsi alzo la voce. «Sei stata tu a mettere la parola fine, Carly. *Tu*, così potevi andare con un altro. Quindi lasciami in pace!».

Carly spalanca gli occhi per lo shock e diventa paonazza. Apre la bocca ma non emette suoni. Alla fine dice: «Non preoccuparti. Lo farò». Prima di andarsene furiosa aggiunge: «Ma la felpa la tengo io».

Scuoto la testa incredulo.

«Be', è stato divertente», ride Nyelle. Poi fa per andarsene.

Non so quando la rivedrò ancora, quindi le chiedo: «Hai bisogno di un passaggio?».

Nyelle esita, e proprio quando penso che stia per accettare scuote la testa. «No grazie. Preferisco camminare. Magari ci vediamo domani». Sorride e si allontana.

«Ti ha dato uno *schiaffo*?», ride Rae. «Davvero?»

«Rae», dico inflessibile al telefono, zittendola. «Non mi stai ascoltando. Penso – quasi al cento per cento – che questa ragazza sia Nicole».

«Cos'hai ultimamente?», chiede Rae. «È da un po' che sei strano su Nicole. Devi smetterla di ossessionarti, inizio a provare imbarazzo per te».

«Non sono ossessionato. E questo non ha nulla a che fare con lei che ci scarica in terza media, Rae. C'è davvero qualcosa che non va e non so cosa sia. Questa ragazza somiglia tantissimo a Nicole Bentley, è pazzesco. Eppure non ha *niente* di suo. Non parla nemmeno come lei. Inizio davvero a pensare che abbia avuto un incidente. Un trauma alla testa può causare amnesia o alterare la personalità».

«Hai guardato troppo *Dottor House*», mi accusa Rae. «Viviamo in una città piccola. Non credi che la notizia si sarebbe sparata? Sai che le vipere si sarebbero nutrite di ogni pettegolezzo su Nicole».

Rae ha ragione. E dopo averle osservate continuare la loro vita come se niente fosse quest'estate, sono certo che non hanno

idea che Nicole è qui o di quanto è cambiata, altrimenti avrebbero detto qualcosa.

«Controlla il suo stato di Facebook. Guarda quando ha postato l'ultima volta», dico.

«Non siamo amiche, ricordi? Né su Facebook né altrove».

«Giusto». Nemmeno io lo sono.

Apro la pagina di Facebook sul mio computer portatile e scrivo NICOLE BENTLEY. C'è una sua fotografia, un viso sorridente con un paio di occhiali da sole. Clicco sulla sua pagina e la foto di copertina è lo stemma di Harvard. Ha più di mille amici, ma il contenuto del suo profilo è privato.

«Cal, ci sei ancora?», chiede Rae. «Le ragazze dovrebbero arrivare fra poco per suonare con la band».

«Eh? Okay, vai pure», le dico mentre digito NYELLE PRESTON. «Ci sentiamo presto».

Ho ancora il telefonino sotto il mento quando compaiono i risultati. C'è soltanto una Nyelle Preston, che non somiglia per niente alla ragazza che ho incontrato a Crenshaw. Appoggio il cellulare sulla scrivania e fisso lo schermo senza concentrarmi sulle parole.

Cos'è successo a Nicole che l'ha spinta a diventare Nyelle Preston?

Con la mente continuo a tornare alla notte che non riesco a ricordare.

# Richelle

## Il giorno dopo il trasferimento di Nicole

**M**i infilo l'ultimo boccone di pancake in bocca e mi alzo per mettere il piatto nel lavandino. «Dove vai così in fretta?», chiede mia madre.

«A vedere se la nuova bambina può giocare», rispondo mentre corro alla porta.

«Richelle, è presto. Dalle tempo per fare colazione».

«Io ho finito. Magari anche lei», strillo e apro la porta a zanzariera. «Ciao, mamma!».

Attraverso di corsa il prato e mi fermo sotto gli alberelli che separano la mia casa dalla sua per sbirciare. Nessun rumore. Mi avvicino al bordo del vialetto d'ingresso e sento: «Hai sistemato tutti i tuoi vestiti nell'armadio?».

Sono svegli.

Salto l'aiuola di fiori e mi precipito davanti alla porta d'ingresso. Suono il campanello e aspetto. Ma aspettare è difficile, quindi suono di nuovo.

La signora Bentley apre la porta. «Be', buongiorno Richelle. Sei molto mattiniera».

«Nicole può uscire a giocare?», chiedo. Penso con ansia a questo giorno da tutta l'estate, da quando ho saputo che una famiglia si sarebbe trasferita alla porta accanto e che c'era una bambina che andava in quarta elementare come me. Cal sperava che si trattasse di un maschio, dato che lui è l'unico di questa età nel quartiere. Io invece sono felice che sia una femmina.

La testa di Nicole sbuca da dietro sua madre.

«Ciao Nicole!», dico. Fa un passo avanti e le prendo la mano. «Vuoi venire a giocare con me?». La trascino fuori e giù per i gradini prima che possa rispondere.

«Nicole, ti prego stai attenta. E torna a casa per pranzo», dice sua mamma.

Quando raggiungiamo il marciapiede la lascio andare. Lei si sistema la gonna del vestito blu come se cercasse di appiattirla. Nei capelli ha un fiocco dello stesso colore. Con quelle scarpe lucide nere, sembra che stia per andare a una festa.

«Da dove vieni?», le chiedo, incamminandomi verso le case di Cal e Rae. È allora che vedo Cal uscire dalla porta. «Cal!». Attraverso la strada di corsa e a un certo punto mi accorgo che Nicole non è più accanto a me. Mi volto per chiamarla: «Dài Nicole! Andiamo a giocare nel bosco».

Nicole continua a camminare, non corre. Forse ha paura di scivolare, con quelle scarpine.

«Phil ha finito?», chiede Rae a Cal, tagliando attraverso il suo giardino.

Nicole finalmente ci raggiunge, e ci troviamo con Cal e Rae fra le loro case.

«No», sospira Cal. «Ci mette sempre un sacco a finire ogni cosa».

«Dio, non avremo *mai* una casa sull'albero», Rae si lamenta, come sempre.

«Possiamo giocare comunque laggiù», propongo io. «Oh, questi sono Cal e Rae», dico a Nicole, che è in piedi a un paio di passi da me con lo sguardo basso.

«Ciao», dice Cal. Lei alza la testa un secondo e la riabbassa subito. Come fa ad avere paura di Cal? Non ha proprio niente di spaventoso.

«Ehi», dice Rae.

Rae al contrario è molto spaventosa, ma non lo scopri finché non la conosci. Da fuori sembra la ragazzina che vende limonata nel quartiere, con la sua treccia bionda e le lentiggini sparse in faccia. Ma quando la conosci, scopri che preferirebbe versarti la limonata in testa piuttosto che servirtela.

«A cosa giochiamo oggi?», chiedo, eccitata dall'aver una nuova amica con noi, anche se non parla.

«Cacciamo gli insetti e facciamo uno zoo degli insetti», suggerisce Rae.

«O un circo di insetti!», esclamo, immaginando farfalle che attraversano i cerchi volando mentre io danzo in un'arena. «Andiamo!». Inizio a correre verso i boschi, tagliando nell'erba alta dove crescono fiori selvatici. Poi mi fermo quando vedo qualcosa che mi salta davanti. Mi inginocchio e lo cerco.

«Cos'è?», chiede Cal.

«*Shh*». Mi sto concentrando sulla cavalletta che è appena atterrata su un filo d'erba alta. La catturo con un movimento veloce delle mani. Sento che si sta dimenando. Mi fa il solletico. Urlo e apro le mani e la cavalletta cade sul prato.

«Perché l'hai fatto?», chiede Rae. «L'hai lasciata andare».

«Era strano», rispondo agitata. Qualcuno ride. Alzo la testa e mi accorgo che è Nicole. È il primo suono che emette, e fa ridere anche me.

## Capitolo tre

**A**spetto nella zona del bar la mattina dopo, sperando che Nyelle si faccia vedere. Me ne vado quando non ho più tempo, altrimenti farei tardi alla lezione di sociologia.

Impreco fra me e me mentre a grandi passi attraverso il campus, prendendo la strada più veloce verso la Stewart Hall. Al professor Tenor piace mettere in imbarazzo chi arriva in ritardo e preferirei non essere la sua vittima del giorno.

Corro lungo la discesa dietro la Student Union. Prima che possa risalire dall'altra parte, mi fermo. Una ragazza sta rotolando giù dalla collina. La osservo mentre ruzzola in una nuvola di capelli e blu, trascinandosi dietro una sciarpa verde. Si ferma a pancia in su nello spazio fra le due colline allargando le braccia. E poi rimane lì.

All'inizio sono troppo scioccato per muovermi. Non è una cosa che vedo tutti i giorni... o che vedo in generale. La ragazza non fa nessun tentativo di rialzarsi e io mi avvicino lentamente. Non mi nota. I suoi occhi blu elettrico sono rivolti al cielo. «Nyelle?».

Al suono della mia voce sbatte le palpebre, si concentra su di me e poi mi fa un sorriso così grande che le vedo tutti i denti. «Cal!».

Incerto su cosa dire a una ragazza che volontariamente si lancia giù da una collina chiedo: «Ti aiuto ad alzarti?»

«Non ancora. Sto ballando».

«Cosa?».

Quel che dice non ha senso e inizio a sospettare che la mia idea di un trauma cerebrale non sia poi così lontana dal vero. Oppure è ubriaca.

I suoi occhi tornano ancora al cielo e respira profondamente senza smettere di sorridere.

«Era da tanto che volevo farlo».

Non si pulisce i fili di erba secca dal maglione, né dal resto dei suoi vestiti.

«Hai qualcosa lì...», dico, allungando una mano per toglierle dell'erba incastrata nei capelli.

Scuote la testa selvaggiamente e i capelli ondeggiavano sotto il cappello marrone. Non aiuta, ma a lei non sembra importare. Non è decisamente la ragazza che ricordo.

«Dove stai andando?»

«In classe. Sono in ritardo», rispondo di fretta.

«Ti accompagno», si offre, iniziando a risalire la collina dalla quale si è appena lasciata scivolare.

La raggiungo. «Quindi lanciarti in discesa è la tua passione?»

«No. Era la prima volta».

«Davvero?», domando, divertito dalla sua risposta. «Quindi perché l'hai fatto?»

«Era sulla lista», risponde, come se le sue parole avessero un senso e se io dovessi comprenderle. Solo che non è così. Quando si accorge che mi aspetto una spiegazione, esclama con una risata: «Ed è stato *divertente*! Dài, Cal. Non hai mai sentito il bisogno di fare qualcosa solo perché ti divertiva?»

«Forse», esito. «Solo che non ricordo quando».

«Davvero? Che triste». È davvero dispiaciuta. «La prossima volta dovrai farlo con me».

Rido. «Uh, non ne sarei così sicura».

Raggiungiamo la cima della collina ed entriamo nell'edificio dove la mia lezione è già iniziata. Mi fermo in corridoio e quando sto per ringraziarla della compagnia sento qualcuno dire «Ehi, bellezza». So che la voce maschile non è rivolta a me.

Nyelle strizza gli occhi mentre tre ragazzi ci oltrepassano. «Andate a farvi fottere».

Le sue parole li colgono di sorpresa e anch'io rimango di stucco. Non sono sicuro di quale dei ragazzi abbia parlato, o di cosa

abbia mai fatto per offenderla, ma probabilmente non la chiamerà mai più bellezza. Voltano la testa. «Stronza».

Sento di doverla difendere, ma il ghigno malizioso sul viso di Nyelle mi fa desistere. Lascio che si allontanino senza interferire. «Li conosci?», le chiedo, cercando di capire cos'è appena successo.

«No», taglia corto.

«E allora cos'era quella scena?»

«Non sanno *niente* di me», dice fra i denti.

«Okay», dico con un cenno della testa, confuso dal cambiamento estremo di umore.

L'hanno fatta arrabbiare sul serio. Ma poi penso a chi è la ragazza con cui ho a che fare e a quello che ho visto la sera della festa di Halloween e rido fra me e me.

«Cosa?», domanda.

«Mi chiedo dove sia finita».

«Chi?», chiede Nyelle, studiandomi con attenzione.

«La ragazza sotto la maschera».

«Quale?». Chiede con un sorrisetto.

So che è criptica di proposito, non è la prima volta che si comporta così. Eppure continuo a rimanere spiazzato perché tutto ciò a cui penso è quello che lei non dice.

Si volta per andarsene. «Ciao, Cal».

«Nyelle», la chiamo prima che si allontani e lei gira la testa. «Hai programmi per il fine settimana? Posso chiamarti?». Spero che la richiesta non sembri disperata, ma non posso lasciarla andar via senza essere sicuro che la rivedrò ancora.

«Non ho un telefono», risponde. «Ci vediamo. Promesso».

Spalanco la porta dell'aula sorridendo al pensiero di lei coperta di fili d'erba dalla testa ai piedi. «Be', grazie per aver trovato del tempo per noi, Mr Logan!», risuona nell'aula. Tutte le teste si girano dalla mia parte. Merda.

Faccio un cenno di scuse e mi siedo nell'ultima fila, occupando la prima sedia libera che trovo. Finisco per ascoltare sì e no metà lezione, ripensando alla ragazza che non è chi sembra es-

sere. Chiunque sia, mi piace. È bizzarra e sì, forse un po' estrema. Così diversa dalla perfettina che si rifiutava di parlarmi alle superiori. Indipendentemente da quanto mi piaccia la trasformazione, nessuno cambia in modo *così* drammatico. Non senza una ragione.